

Itinerario spirituale per l'Anno Giubilare di fondazione



I Tappa

21 novembre 2022 – 10 febbraio 2024

PRESENTAZIONE

Proponiamo la traccia di un itinerario spirituale che accompagni il tempo di grazia del Giubileo di fondazione della nostra Congregazione (21 novembre 2022 – 10 febbraio 2024) e che, strada facendo, alimenti la gratitudine, la memoria, la riconciliazione, la rinnovata fedeltà e la gioia della missione.

L'itinerario è adatto a tutti: sorelle, giovani in prima formazione, sorelle e fratelli della Famiglia Paolina, Amici e Amiche del Divin Maestro – Cooperatori Paolini, collaboratori, familiari e conoscenti. L'importante è desiderare di camminare insieme, illuminati dalla Parola di Dio e in compagnia del Beato Giacomo Alberione, del Beato Timoteo Giaccardo, della Venerabile Madre Scolastica Rivata.

L'itinerario si scandisce a tappe sul ritmo dell'Anno Liturgico e della nostra storia facendo memoria grata delle meraviglie compiute dal Signore:

I. Giubileo: tempo di grazia

21 novembre 2022 – 21 febbraio 2023

II. Giubileo: tempo di ritorno e di perdono

Mercoledì delle Ceneri 22 febbraio – Giovedì santo 6 aprile 2023

III. Giubileo: tempo di rinnovata fedeltà, fiducia e gioia condivisa

9 aprile Domenica di Pasqua – 30 agosto 2023

IV. Giubileo: tempo della rinnovata consapevolezza

1 settembre 2023 – 10 febbraio 2024.

Per ogni tappa vengono suggeriti testi biblici, del Magistero della Chiesa, memorie carismatiche e date significative, da celebrare con la sensibilità spirituale e le iniziative che scaturiscono in ogni comunità e Circostrizione.

Il Segretariato per la spiritualità di ogni Circostrizione, in dialogo con il Centro studi e ricerche, può preparare celebrazioni, preghiere o riflessioni che aiutano le comunità a percorrere l'itinerario, tappa dopo tappa, secondo il ritmo di ogni realtà. Per qualsiasi contatto si può scrivere al seguente indirizzo e-mail: centrostudiricerche@pddm.org.

Invitiamo a celebrare il Giubileo di fondazione curando che in ogni tappa si riscopra la valenza simbolica del giubileo: non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

Aiutiamoci ad acquisire l'atteggiamento interiore che ci permetta di porre e di comprendere anche il simbolo che è suggerito in questo cammino: piantare un albero come manifestazione di vita nuova, accolta dal Creatore, custodita con cura da noi, affinché altre generazioni possano raccogliere e gustare i frutti nel tempo a venire. Scegliamo quando, in quale tappa, e come compiere questo gesto: nel tempo opportuno e nel luogo adatto perché sia un gesto generativo di vita nuova.

Camminiamo dunque insieme, sostenute reciprocamente dalla fedeltà di Dio che ogni giorno ci nutre con la sua Parola e il Pane della Vita, ritmando i nostri passi sulle orme del Maestro Gesù, come donne del Vangelo.

I TAPPA

GIUBILEO: TEMPO DI GRAZIA

21 novembre 2022 – 21 febbraio 2023



Lo Spirito del Signore è sopra di me;
mi ha mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore
(cfr *Is* 61; *Lc* 4,18-19).

Coll'andar del tempo compirete tante cose
che ora non immaginate,
sempre che siate fedeli alla vostra vocazione,
nella docilità e nella fede.¹

Nella Famiglia Paolina nascente la comunità delle sorelle cresce
in spirito di adorazione e di servizio (RV 4).



Come gli ascoltatori di Gesù nella sinagoga di Nazaret, accogliamo il dono di un particolare Anno di grazia, guardando al passato con gratitudine, al presente con impegno e al futuro con speranza. Siamo compiendo un anno liturgico nella Solennità di Cristo Re dell'universo e stiamo per aprire anche noi, con tutta la Chiesa, un nuovo anno di grazia, guardando al compimento del Regno, inaugurato da Gesù.

¹ R. CESARATO – G. OBERTO, *L'Albero visto dalle radici* 2, PDDM, Roma 2000 *pro manuscripto*, p. 40.

Il 21 novembre 1923 don Alberione “metteva da parte” le prime due Sorelle: era un momento della preparazione dell’opera che da tempo egli portava nel cuore, nella luce dello Spirito, come dirà: «Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse una Famiglia religiosa di vita ritirata, dedita alla Adorazione e all’apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Divin Maestro, presente nel Mistero Eucaristico».²

² APD 1946-47, 21. Altri riferimenti nello stesso volume ai nn. 42. 50. 129.

TESTI UTILI PER L'APPROFONDIMENTO E LA PREGHIERA³

DALLA SACRA SCRITTURA

Tra le esigenze dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, si colloca anche il giubileo.

Dal libro del Levitico (25,1-2; 8-13; 23-24; 39-43)

¹Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: ²«Parla agli Israeliti dicendo loro: «Quando entrerete nella terra che io vi do...

⁸Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. ⁹Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. ¹⁰Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. ¹¹Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. ¹²Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. ¹³In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà.

²³Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. ²⁴Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni.

³⁹Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; ⁴⁰sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del leo; ⁴¹allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. ⁴²Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non

³ I testi della Scrittura e quelli del Magistero, proposti di seguito, possono accompagnare le diverse tappe dell'itinerario, perché richiamano il senso globale del giubileo.

debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. ⁴³Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio.

+++++

Il popolo di Israele dovrà ricordare che non è il padrone della terra, ma è l'affittuario di Dio, i cui doni restano tali.

Dal libro del Levitico (27,24)

²⁴Nell'anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte.

+++++

Il terzo Isaia ci presenta il Messia con la consapevolezza della sua vocazione profetica che viene a inaugurare un'era di salvezza, nel perdono, nella libertà, nel benessere integrale.

Dal libro del Profeta Isaia (61,1-11)

¹ Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ²a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, ³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.

Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. ⁴Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate.

⁵Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. ⁶Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.

⁷Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.

⁸Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. ⁹Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.

¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.

¹¹Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

+++++

Gesù compie la profezia inaugurando un anno giubilare che non si chiuderà, perché la sua presenza non verrà meno alla storia, ma continuerà a prediligere gli ultimi, aprendoci un cammino di discernimento per la nostra fedeltà all'accoglienza e testimonianza del suo annuncio.

Dal Vangelo secondo Luca (4,14-31)

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a

dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!»». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

³¹Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³²Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

DALLA LETTERA APOSTOLICA TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE DI GIOVANNI PAOLO II⁴

11. *L'usanza dei Giubilei*, ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa. Gesù di Nazaret, recatosi un giorno nella *sinagoga della sua città*, si alzò per leggere (cf. *Lc* 4,16-30). Gli venne dato il rotolo del profeta Isaia, nel quale egli lesse il seguente passo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha

⁴ 10 novembre 1994.

mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a *promulgare l'anno di misericordia del Signore*» (61,1-2).

Il Profeta parlava del Messia. «Oggi - aggiunse Gesù - si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4,21), facendo capire che il Messia annunziato dal Profeta era proprio lui e che in lui prendeva avvio il «tempo» tanto atteso: era giunto il giorno della salvezza, la «pienezza del tempo». *Tutti i Giubilei si riferiscono a questo «tempo» e riguardano la missione messianica di Cristo*, venuto come «consacrato con l'unzione» dello Spirito Santo, come «mandato dal Padre». È lui ad annunziare la buona novella ai poveri. È lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cf. Mt 11,4-5; Lc 7,22). In tal modo egli realizza «un anno di grazia del Signore», che annunzia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere. Giubileo, cioè «un anno di grazia del Signore», è *la caratteristica dell'attività di Gesù* e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza.

12. *Le parole e le opere di Gesù costituiscono in questo modo il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei dell'Antico Testamento.* È noto che il Giubileo era *un tempo dedicato in modo particolare a Dio*. Esso cadeva ogni settimo anno, secondo la Legge di Mosè: era l'«anno sabbatico», durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. L'obbligo della liberazione degli schiavi veniva regolato da prescrizioni dettagliate contenute nel Libro dell'Esodo (23,10-11), del Levitico (25,1-28), del Deuteronomio (15,1-6) e cioè, praticamente, in tutta la legislazione biblica, la quale acquista così questa peculiare dimensione. Nell'anno sabbatico, oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti, secondo precise prescrizioni. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio. Quanto riguardava l'anno sabbatico valeva anche per quello «*giubilare*», che cadeva ogni cinquant'anni. Nell'anno giubilare però le usanze di quello

sabbatico erano ampliate e celebrate ancor più solennemente. Leggiamo nel Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (25,10). Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale «*emancipazione*» di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva «riscattati» per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto.

13. Anche se i precetti dell'anno giubilare restarono in gran parte una prospettiva ideale - più una speranza che una realizzazione concreta, divenendo peraltro una *prophetia futuri* in quanto preannuncio della vera liberazione che sarebbe stata operata dal Messia venturo - sulla base della normativa giuridica in essi contenuta si venne delineando una certa *dottrina sociale*, che si sviluppò poi più chiaramente a partire dal Nuovo Testamento. *L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele*, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Si doveva proclamare, nel tempo previsto dalla Legge, un anno giubilare, venendo in aiuto ad ogni bisognoso. Questo esigeva un governo giusto. *La giustizia, secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli* ed un re doveva distinguersi in questo, come afferma il Salmista: «Egli libererà il povero che invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri» (*Sal* 72,12-13). *Le premesse di simile tradizione erano strettamente teologiche*, collegate prima di tutto con la teologia della creazione

e con quella della divina Provvidenza. Era convinzione comune, infatti, che *solo a Dio, come Creatore, spettasse il «dominium altum»*, cioè la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra (cf. *Lv 25,23*). Se nella sua Provvidenza Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti. Per ciò *le ricchezze della creazione erano da considerarsi come un bene comune dell'intera umanità*. Chi possedeva questi beni come sua proprietà, ne era in verità soltanto un amministratore, cioè un ministro tenuto ad operare in nome di Dio, unico proprietario in senso pieno, essendo volontà di Dio che i beni creati servissero a tutti in modo giusto. *L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino anche di questa giustizia sociale*. Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa, che ha avuto sempre un suo posto nell'insegnamento ecclesiale e si è particolarmente sviluppata nell'ultimo secolo, soprattutto a partire dall'Enciclica *Rerum novarum*.

14. Occorre sottolineare tuttavia ciò che Isaia esprime con le parole: *«predicare un anno di grazia del Signore»*. Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo «anno di grazia»: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra- sacramentale. La tradizione degli anni giubilari è legata *alla concessione di indulgenze in modo più largo che in altri periodi*.

15. *Nella vita delle singole persone i Giubilei sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione, dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale, del sacramento del Matrimonio*. Alcuni di questi anniversari hanno un riscontro nell'ambito laico, ma i cristiani attribuiscono sempre ad essi un carattere religioso. Nella visione cristiana, infatti, ogni Giubileo - quello del 25° di Sacerdozio o di Matrimonio, detto «d'argento», o quello del 50°, detto «d'oro», o quello del 60°, detto «di diamante» - costituisce

un *particolare anno di grazia* per la singola persona che ha ricevuto uno dei Sacramenti elencati. Quanto abbiamo detto dei Giubilei individuali può essere pure applicato alle *comunità o alle istituzioni*. Così dunque si celebra il centenario, o il millennio di fondazione di una città o di un comune. Nell'ambito ecclesiale si festeggiano i Giubilei delle parrocchie e delle diocesi. Tutti questi Giubilei personali o comunitari rivestono nella vita dei singoli e delle comunità un ruolo importante e significativo.

16. *Il termine «Giubileo» parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda san Giovanni (cf. 1 Gv 1,1). È giusto quindi che ogni attestazione di gioia per tale venuta abbia una sua manifestazione esteriore. Essa sta ad indicare che la Chiesa gioisce per la salvezza. Invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni, affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno.*

17. *Ogni giubileo è preparato nella storia della Chiesa dalla divina Provvidenza. Convinti di ciò, noi oggi guardiamo con senso di gratitudine non meno che di responsabilità a quanto è avvenuto nella storia. Ma in modo tutto particolare ci volgiamo con sguardo di fede a questo nostro secolo, cercandovi ciò che rende testimonianza all'intervento divino nelle umane vicende.*

31. *Conformemente all'articolazione della fede cristiana in parola e sacramento, sembra importante unire insieme, anche in questa singolare ricorrenza (Giubileo), la struttura della memoria con quella della celebrazione, non limitandosi a ricordare l'evento solo concettualmente, ma rendendone presente il valore salvifico mediante l'attualizzazione sacramentale. La ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio rivelatosi in Cristo, sostenerne la speranza protesa nell'aspettativa della vita eter-*

na, ravvivarne la *carità*, operosamente impegnata nel servizio ai fratelli.

32. Il Giubileo è sempre un tempo di particolare grazia, «un giorno benedetto dal Signore»: come tale, esso ha - lo si è già rilevato - un carattere gioioso. Nell'anno giubilare i cristiani estenderanno il loro ringraziamento ai *frutti di santità* maturati nella vita di tanti uomini e donne che in ogni generazione ed in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione. Tuttavia la gioia di ogni Giubileo è in particolare modo una *gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione*, che è la condizione preliminare per la riconciliazione con Dio tanto delle singole persone quanto delle comunità.

33. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi.

41. L'impegno di attualizzazione sacramentale potrà far leva, nel corso dell'anno, sulla *riscoperta del Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana, secondo la parola dell'Apostolo: «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo» (*Gal* 3,27).

42. Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il *rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani*. È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele *un vero anelito alla santità*, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso.

45. Rientra pertanto negli impegni primari della preparazione al Giubileo *la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito*, che agisce nella Chiesa sia sacramentalmente, soprattutto mediante la *Confermazione*, sia attraverso molteplici carismi, compiti e

ministeri da Lui suscitati per il bene di essa: «Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi ... (cf. *1 Cor* 12,1-11).

50. Il senso del «cammino verso il Padre» dovrà spingere tutti a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica *conversione*, che comprende sia un aspetto «negativo» di liberazione dal peccato sia un aspetto «positivo» di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo. È questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del *sacramento della Penitenza* nel suo significato più profondo.

56. La Chiesa da parte sua «mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito».

58. Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle *giovani generazioni* che, nate in questo secolo (XX°), saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. *Cristo attende i giovani*, come attendeva il giovane che gli pose la domanda: «Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» (*Mt* 19,16). I giovani, in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: *lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente*. Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi. «Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre».

59. «La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione. Crede ugualmente *di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine*

dell'uomo nonché di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli.» (GS 10).

DAI TESTI CARISMATICI

*Un patto con il Signore*⁵

Ieri sera il caro Padre ci ha invitati tutti a fare un patto col Signore. Il patto che ha fatto lui: studiare uno e imparare quattro. Stamane nella meditazione ci ha ripetuto l'importanza, i fondamenti, le condizioni, l'invito. La sua parola era infiammata e piena di convinzione e persuasiva. I fondamenti sono: la fiducia in Dio che ha promesso di concedere la sapienza a chi gliela domanda: porta gli esempi di S. Alfonso Rodriguez e del Curato d'Ars.

Il gradimento di Dio che si confidi in Lui. Il volere di Dio che questa Casa sia e prosperi: e la impossibilità nostra di studiare quanto è necessario ordinariamente per imparare. La fiducia è quella che manca nel mondo, che il caro Padre non ha trovato ancora in nessuno... Ma noi che ci fidiamo di tutto e di tutti meno che di Dio, siamo stupidi e matti e un lunghissimo purgatorio ci aspetta al di là. Questo è il primo mezzo per imparare: con esso noi sfidiamo pure tutti gli studenti..., noi che studiamo un quarto solo di tempo. Quindi è necessario, per chi viene dal Seminario, spogliarsi delle idee del Seminario: cioè tanto si sa quanto si studia; per chi viene da casa, spogliarsi delle idee che si hanno di casa.

L'importanza del patto: bisogna farlo sul serio; del resto vi si perde la stima, come usar oro e far chiodi per scarpe. Esso rialzerà lo studio che ora è caduto molto in basso; con esso si progredirà e si faranno miracoli. È così: Dio non vien meno: è così, lo prova la pratica: crediamo che è così. Le condizioni:

⁵ T. GIACCARDO, *Diario 1913-1925, 1942-1946. Pagine scelte*, Ed. Centro di spiritualità paolina, Roma 1996, p. 250.

1. Fiducia in Dio; occupare bene il tempo. Chi ha tanta fiducia di credere che farà quattro con uno, faccia il patto, se no, non lo faccia, ma allora neppure studi in Casa.
2. Occupare bene tutto il tempo concesso allo studio, ma prometterlo e farlo, se no il patto è nullo.
3. Promettere di servirci di quanto si impara unicamente per la Buona Stampa e la gloria di Dio: promessa seria da mantenersi anche a costo di sacrifici e di minor guadagno.

Se non si pongono seriamente queste tre condizioni, non si faccia il patto che sarebbe nullo. Invitò tutti a fare con Dio questo patto che egli ha già fatto e sperimentato, ma ci lasciò pienamente liberi. Dio sarebbe fedele. Non si venga meno da parte nostra, in nessuna condizione. Nella Santa Messa si sono recitate al proposito le litanie della Beata Vergine, il «*Veni Creator*», 3 Pater Ave Gloria, uno per ogni condizione che si deve porre.

Prima delle «Ave Maria» il caro Padre recitò la formula del patto, chi volle la ripeté nel cuore. La sapienza viene da Dio. Dio in un istante può infonderci più sapienza che lo studio di tanti anni, come ha fatto coi Magi. Egli è indipendente dal tempo e dai libri: [occorre] la fiducia. La sapienza di Dio è retta e vera – Dio ha fatto tutto bene – e non quella di Kant, Carducci, Rousseau e simili. *Qui potest capere capiat.*

Quando il nostro Padre parla della fiducia nella Divina Provvidenza non trova più il termine della predica, lo dice egli stesso, le parole gli escono infiammate, i periodi come li detta il cuore, senza vero nesso di parte, ma persuasivi.

Dal Bollettino interno Divin Maestro, n.8, Febbraio 1948

L'ultima Messa di un Santo

Oltre il «Pater» che ci ha generate in Cristo, Iddio aveva dato alle Pie Discepoli, un «Nutricius» un «Custos», che le aiutasse a crescere, a svilupparsi, a stabilirsi nella loro vita propria. Il Padre fu ed è sempre il Sig. Primo Maestro, accanto a Lui, interprete e collaboratore fedelissimo: il Sig. Maestro Timoteo M. Giaccardo. In

un notes privato, che portava costantemente sulla persona, gli fu trovata scritta dal Primo Maestro la testimonianza che egli teneva sacra come un mandato: «Va tutto bene quanto disponi per le Pie Discepole. Medito spesso: Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino; qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo» (1 Cor IV, 17).

La figura del Signor Maestro si avvicina a quella di S. Giovanni Evangelista. Innocente, puro, vergine sublime come il «Discipulus quem diligebat Jesus». Egli ci condusse nelle intimità piene di dolore e di amore del Tabor, del Cenacolo, del Calvario, di Patmos... Talora i suoi voli d'aquila raggiungevano altezze sublimi, sino a fissare con occhio tutto soprannaturale il Sole divino e ad immergersi nella Luce che trasforma... Noi, poveri passerotti, meno atti a sì arditi voli lo ammiravamo tentando anche di seguirlo e di comprenderlo.

Mediante la vita ed il ministero del Maestro Giaccardo è rivissuto in mezzo a noi il nostro Padre San Paolo. Per le Pie Discepole, il Sig. Maestro rappresentava l'Apostolo, specie in questo atteggiamento:

«Mihi omnium sanctorum minimo, data est gratia haec, in - Discipulis - evangelizare investigabiles divitias Christi...» (Eph III, 8) dopo averle attinte al Cuore stesso del Maestro Divino. Così umile, così pio, così paterno, così zelante per il bene delle nostre anime che amava intensamente: «Testis mihi est Deus quomodo cupiam vos in visceribus Jesu Christi» (Phil I, 8). Ci ha amate «usque in finem», sino al dispendio della vita, fino alla consumazione di un purissimo olocausto, che Iddio sembrò chiedere ed esigere quale prezzo del nostro pieno stabilimento giuridico. Dev'essere ben sublime la vocazione, la vita delle Pie Discepole, se il Maestro Divino per condurla a compimento chiede vittime sì preziose! Aveva seguito le vicende della nostra Famiglia, con una sapienza di maestro, una bontà di padre, una tenerezza e dedizione di madre. Quante preghiere, quante lacrime, quante offerte perché la nostra Congregazione avesse vita!

Lunedì 12 gennaio 1948

Il S. Padre Pio XII, doveva in tal giorno ricevere il Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, per dire, illuminato di luce divina, rivestito dell'autorità che non erra, la parola di approvazione all'Istituto delle Pie Discepole.

Il Signor Maestro da alcuni giorni soffriva forti ed insoliti dolori, nell'anima e nel corpo. Era sfinito ormai, ma quel mattino insistette ed ottenne di poter ancora celebrare il S. Sacrificio. Sceso lentamente nella Cappella della Casa Generalizia della P. S. S. Paolo, privo di forze, con voce quasi spenta, si accostò all'altare di Dio, al Dio che letifica e perpetua la giovinezza dei suoi eletti, che unisce al sacrificio del suo Divin Figlio, il loro sacrificio... Giunse alla fine della celebrazione con molta fatica. Un ultimo volo di fede e di pietà, in unione al Discepolo prediletto, ancora un anelito di beata eternità «et vidimus gloriam eius...» e il Sacerdote santo, il primo Sacerdote della Pia Società San Paolo, incapace ormai a sostenersi, cade svenuto all'altare dell'ultima sua Messa... Nella mattinata stessa, l'autorità suprema della Chiesa, accoglieva quale Congregazione di diritto Pontificio, le Pie Discepole del Divin Maestro! Il Sig. Maestro, dal letto dei suoi dolori, ne accolse commosso e trepidante la notizia. Una luce tutta spirituale gli illuminò il pallido volto, gli occhi già sempre tanto espressivi, ebbero riflessi di Cielo! Poteva cantare il suo «Nunc dimittis» e attendere la meritata e vicina corona di gloria. Noi avremmo ancora voluto trattenerlo. Ci sembrava di avere ancora molto bisogno della sua presenza, del suo ministero! Diversi erano invece i fini impercetrabili di Dio. Un altro altare l'attendeva. Quello d'oro del Cielo, di cui ci aveva tante volte parlato... Noi lo pensiamo ora lassù, nella gloria, in atto di offrire incessantemente l'Ostia di lode che glorifica la Trinità SS.ma e si consuma nell'eternità... Tale Ostia è ancora e più ancora per noi: sacrificio di vita. Un giorno andremo anche noi lassù, a continuare, a perpetuare davanti all'Agnello la nostra vocazione di Pie Discepole. Intanto camminiamo in essa «digne», come ci ha insegnato il sacerdote santo, che ha offerto la sua vita, per donarci la vita!

Il Sig. Primo Maestro, il giorno 27 gennaio, ha tenuto alle Pie Discepoli di Roma la seguente meditazione:

... RINGRAZIARE il Signore di tutti i benefici ricevuti per mezzo di quest'anima eletta, passata su questa terra come passano i Santi. Egli fu una viola di umiltà, umilissimo in tutta la sua vita. Fu un giglio di delicatissima purezza. Tutti lo riconoscono, lo dicono, gli stessi secolari ne rimanevano edificati e mi sono stati narrati particolari che manifestano la sua singolare delicatezza. Fu una rosa d'amore. Quanto fu grande la sua devozione al Maestro Divino presente nella SS.ma Eucaristia! Specialmente dagli Esercizi di Agosto scorso, da noi che gli eravamo maggiormente a contatto, si notavano le sue ascensioni, ci si accorgeva come egli accelerasse il passo verso l'alto, come uno che si affretta di raggiungere la meta. Era in continua orazione ed unione con Dio. In questi ultimi giorni mi disse: «anche quando agli altri sembro assopito, io continuo a pregare nel mio cuore». Ringraziamo Iddio per le grazie concesse all'Istituto per mezzo suo, specialmente ringraziate per il bene fatto alle Pie Discepoli. Gli dovete tanto. In mezzo a voi ci sono anime in cui egli ha come impresso, stampato sé stesso. Anime, che vivono dei suoi pensieri, dei suoi ideali, della sua pietà, della sua vita.

... A chi mi chiede che cosa fare per essere buona Pia Discepola, io rispondo: Fate come vi ha insegnato il Maestro, seguitelo nella devozione al Maestro Divino, nella dedizione totale di voi stesse a Lui nella fedeltà ai propositi veri, nella continuità della preghiera. In tutto, da per tutto, sempre egli si è comportato in maniera edificante, costruttiva, effondendo la sua anima, la sua pietà, sé stesso. Ecco un figlio docile, un vero devoto della Eucarestia! L'incontrai e lo conobbi per la prima volta fanciulletto di 12 anni, come S. Paolo incontrò e conobbe S. Timoteo giovanissimo. Ne conobbi assieme la grande delicatezza d'animo. Gli concessi e lo esortai alla Comunione frequente e poi quotidiana, cosa rara per quei tempi. Al mattino, quando dopo il suono dell'Angelus, aprivo la Chiesa

lo trovavo puntuale alla porta. Veniva per ricevere Gesù. Il Maestro Divino lo istruì, lo formò secondo il suo cuore.

Pie Discepoli, seguitelo bene! Ascoltate e ritenete le sue parole anche nei minimi particolari, anche nelle sfumature, anche dove non lo avete capito. In lui parlava non l'uomo, ma il Maestro Divino. Tutto l'indirizzo che vi dava egli lo prendeva da me; e se allora mi precedeva aveva la mia approvazione e benedizione.

Pie Discepoli, sappiate che la sua anima ed il suo spirito vive in mezzo a noi. Egli continua a vivere! Vicinissimo.

Tutti soffriamo per la perdita di quest'anima cara, ma soprattutto ne soffro io che fra tutti sono stato il più colpito.

Egli, vi è vicino nelle vostre Adorazioni, nel vostro apostolato eucaristico, sacerdotale, liturgico. Qualcuna ha avuta la pena che egli abbia offerto la vita per l'esistenza delle Pie Discepoli. È un fatto che la sua ultima Messa l'ha celebrata il giorno 12 u.s. data della vostra Approvazione Pontificia. Vi benedico perché seguiate in tutto il suo spirito.

... Dal 1909 al 1914 quando la Divina Provvidenza preparava la famiglia Paolina, egli ne ebbe chiaramente, pur non comprendendo tutto, come un'intuizione. I lumi che riceveva dalla SS. Eucarestia, di cui era divotissimo; la sua fervente pietà mariana; la meditazione, più che la lettura, dei documenti pontifici lo illuminavano su tutte le necessità della Chiesa e sopra i mezzi moderni di bene. Entrò nel 1917 come *maestro* dei primi fanciulli raccolti nella mira di formare la Pia Società S. Paolo. E fu chiamato e rimase costantemente il *Signor Maestro*: amato, ascoltato, seguito, venerato entro e fuori. Fu il Maestro che tutti precedeva con l'esempio, che tutto insegnava, che tutti consigliava, che tutto costruiva con la sua preghiera illuminata e calda. Tutto comprendeva ed a tutti la sua anima si comunicava; fatto sempre tutto a tutti; il primo, reputandosi l'ultimo; sensibilissimo, dolcissimo, delicatissimo. Scrisse si può dire in ogni anima e trasfuse se stesso in ogni cuore di Sacerdoti, Discepoli, Figlie, Discepoli, Pastorelle, e di quanti lo avvicinarono, per relazioni spirituali, sociali, economiche.

Il Maestro

D. Timoteo veniva chiamato ed era veramente il *Signor Maestro*. Rappresentava bene il Signore: all'altare, in Confessionale, sul pulpito, nelle conversazioni, nella scuola, nelle ricreazioni, nelle relazioni, in tutto il complesso degli uffici disimpegnati e nella privata sua vita, sempre rappresentava bene il Signore, era l'Alter Christus.

... Era il *Maestro*. Aveva una grande mente: sempre in Cristo e nella Chiesa. Libri, articoli, prediche; insegnò un po' tutte le materie, secondo si presentava la necessità; sempre preparato e sempre ascoltato, sebbene fosse talora un po' alto, perché precedeva assai...

Il Maestro d'ogni virtù

Da quando ascoltai il primo giudizio dei Superiori del Seminario su di lui, sino ai discorsi di tutti sulla sua vita: «Su Giaccardo non vi sano appunti da fare; fa bene in tutto». La sua umiltà, la sua carità, la pazienza, la longanimità, la dolce fermezza quando si trattava della gloria di Dio e del bene delle anime sono notissime.

Il Maestro nella pietà

Sapeva parlare con Dio! In particolare: Egli viveva di pietà eucaristica; di pietà mariana; di pietà liturgica; di amore alla Chiesa ed al Papa; di carità dolce e operosa verso i fratelli e verso tutti; di pensieri ed aspirazioni sempre elevati; di piena osservanza religiosa. «È opinione comune che è passato tra noi un santo, un vergine, un'anima che portò alla tomba intemerata la stola battesimale». Vicino a morte si preoccupò solo di questo: «Che si viva in carità! Così si prova la dolcezza ed il contento ed il frutto della vita religiosa». Le sue parole, la sua scuola, il suo confessionale, il pulpito, la penna, la ricreazione, anche le minime cose riflettevano l'abbondante pietà e carità del suo cuore. Scrisse: «Il fondamento, la sorgente, il metodo e la corona della vita spirituale religiosa della Pia Società S. Paolo, il centro attorno a cui si aggira l'essere e l'operare nostro è la devozione alla Persona di Gesù Cristo, no-

stro Divino Maestro, presente nel Mistero Eucaristico, e considerato sotto l'aspetto speciale di Via, Verità, e Vita», Egli viveva questi principii. A chi volesse conoscere chi incarnò tutto l'ideale del Paolino nella sua integrità si dovrebbe indicare «il Signor Maestro».

Maestro nell'Apostolato

Egli lo sentiva, lo amava, lo sviluppava senza farsi quasi notare, poiché era un suscitatore di energie, un sostegno per i deboli, luce e sale nel senso evangelico. Nelle Famiglie Paoline era come il cuore e l'anima. Immensa riconoscenza Gli deve il Primo Maestro e con Lui tutti, come tutti sapevano di essere da Lui amati.

Si può dire che fu sempre il Vicario, di fatto. E certamente io mi fidavo più di Lui che di me; e sono contento di avergliene data prova innanzi ai nostri Ven. mi Superiori anche ultimamente.

Conclusione

... Imitarlo

Dal giorno che lo conobbi e che gli indicai il Tabernacolo quale luce, conforto, salvezza, la sua vita fu una continua, quotidiana ascesa: come il sole che al mattino si affaccia quasi timido sull'orizzonte, si alza sino al pieno meriggio, quando tutto illumina e riscalda... Oh! come egli preferiva dire con S. Paolo: «Sino alla pienezza dell'età del Cristo...» ...

Predicazione alle Pie Discepole del Divin Maestro⁶

Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse una Famiglia religiosa di vita ritirata, dedita alla Adorazione e all'apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Divin Maestro, presente nel Mistero Eucaristico. Perché? Perché divenisse fonte

⁶ Per i testi tratti da APD si è pensato di sceglierli tra tre anni particolarmente significativi nella predicazione del Fondatore: il 1946-47, tempo di sofferenza che prepara l'Approvazione diocesana, e quindi un primo riconoscimento della vita e dell'apostolato propri; il 1957, che dopo il tempo della presenza del Visitatore, accompagna il Capitolo generale; il 1963, Anno della particolare santificazione, quando la Congregazione è in piena espansione di Case e di membri.

di grazia, cui avrebbero attinto altre Famiglie religiose più specialmente dedicate alla vita apostolica.

Successivamente, continuando a pregare, si veniva delineando, il modo di vita di questa Famiglia e la forma concreta delle relazioni con le Famiglie da istituirsi ...

Mi sono lasciato guidare da quello che sempre mi diceva il mio Direttore spirituale:⁷ "Prima di far delle opere, se necessario, si immolino per le opere stesse; se vuoi che siano vitali".

Voi, avete una missione fondamentale e vitale, nascosta come le radici, ma alimentante il tronco, i rami, i fiori, le foglie, i frutti. ... Gesù Cristo è presente fisicamente nel Tabernacolo. Da la Messa, la presenza reale, la Comunione, viene ogni bene nella Chiesa, nelle anime; tutta l'acqua, come fonte che si spande, tutta la linfa che sale nei sacramenti e sacramentali. Le anime devono arrivare a questa fonte, alla unione con Gesù, il resto è mezzo. Tutto dobbiamo impetrare, con l'anima eucaristica di Maria, da Gesù, Divin Maestro, presente nell'Ostia Santa.

Ecco il vostro ufficio presso il Tabernacolo:

Lampade viventi innanzi a Gesù Eucaristico.

Vittime con Gesù; le immolazioni sono parte del vostro apostolato.

Serve d'onore del Tabernacolo e del Divino suo Abitatore.

Angeli dell'Eucaristia che ricevono e danno.

Anime che hanno fame e sete del pane eucaristico e dell'acqua della sua grazia.

Cuori che condividono con lo Sposo eucaristico i desideri, le mire, gli abbandoni per tutti, ma specialmente per la persona più cara al suo cuore: il Sacerdote.

Le confidenti prime di Gesù Ostia, per sentire ogni sua parola di vita e meditarla come Maria, nel vostro cuore (Cf Lc 2,51).

Il Divin Maestro vi guardi con occhio di predilezione; vi insegni le sue vie; vi infonda la gioia della vocazione; viva in voi nella pie-

⁷ È il can. FRANCESCO CHIESA (1874-1946).

nezza della sua virtù. Abbiate fede, non dubitate; questo Gesù è infinitamente fedele alle sue promesse.⁸

Nel 1908 molte di voi non c'erano ancora. Io un giorno di quell'anno facendo scuola di Storia Ecclesiastica ai chierici, avevo fatto considerare lo stato religioso del mondo. Il Salvatore Gesù è venuto a portarci la grazia, la salvezza; senza la grazia non si arriva al Paradiso. Ma, come si trova il mondo dopo 1900 anni dacché è venuto Gesù Cristo? Sono viventi circa 2 miliardi di uomini; e, di questi, un miliardo e 200.000 non conoscono ancora Gesù Cristo. Quattrocento milioni sono eretici e scismatici, cioè fuori della Chiesa cattolica, fuori della istituzione che Gesù Cristo ha stabilito per la salvezza, o perché negano verità di fede, o perché non riconoscono l'autorità del Papa; per mancanza quindi di fede o di obbedienza. E gli altri milioni sono tutti cattolici. Ma tutti quelli che si dicono cattolici, lo sono veramente? In Italia, dove la nazione è cattolica, nelle ultime elezioni amministrative hanno trionfato i nemici della Chiesa.

Impressionati, allora, i chierici, si sono alzati in piedi per chiedermi: che cosa dobbiamo fare per ottenere la salvezza a tante anime? Ce lo dica! Risposi: primo pregare. E si è pregato, perché venisse istituita nella Chiesa una Famiglia religiosa che si dedicasse alla preghiera per ottenere che l'umanità accolga, ascolti, ami Gesù Maestro e Salvatore. Da quel giorno è nata la vostra Famiglia, nella mente e nel cuore mio.

Il vostro è apostolato insuperabile; il più bello; perché è il più bello deve essere combattuto dal demonio. Sono appunto le cose belle che valgono; le cose belle che si tenta falsificare. Compilate l'ufficio della Madonna; siate le sentinelle del Tabernacolo, elevate mani pure, unite a Gesù Ostia. ... Non menomate la vostra vocazione, stimatela, rendetevene degne. L'apostolato è prezioso; fate-lo in silenzio.

⁸ APD 1946-47, 21-31.

Dal 1908 ho avuta per voi la medesima intenzione, ho pregato e non solamente io; vi sono quelli che hanno offerto la loro vita per voi, per il vostro apostolato. L'apostolato vostro è fondamentale, se satana fa i suoi sforzi per combatterlo, ricorrete all'Immacolata nostra Madre. Poi, belle e buone Adorazioni!⁹

DALLA REGOLA DI VITA

1.

Don Giacomo Alberione (1884-1971), nella memoria di santa Scolastica (10 febbraio 1924), dà inizio, ad Alba (Italia), alla Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Sceglie Orsola Rivata (1897-1987) a essere sua collaboratrice in Cristo. La chiama con il nome di Scolastica, che significa “discepola”, e le affida la prima comunità di sorelle.

2.

Giacomo Alberione nasce in una famiglia contadina e povera e viene educato ad una solida vita cristiana e al lavoro.

A sette anni si sente “illuminato” e dichiara: «mi farò prete». In questa direzione orienta “lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento e persino le ricreazioni”.

Ordinato presbitero diventa membro dell'Associazione Sacerdoti Adoratori.

Nel seminario di Alba è impegnato nella formazione presbiterale, attento ai movimenti di rinnovamento socio-ecclesiale.

3.

L'esperienza eucaristica che il seminarista Giacomo Alberione vive nella notte di passaggio tra i due secoli (1900-1901) è “decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nata e vissuta la Famiglia Paolina”.

⁹ APD 1946-47, 42-50.

In risposta all'invito evangelico: «Venite a me voi tutti», si sente obbligato a prepararsi per far qualcosa per il Signore e l'umanità del suo tempo, unificando tutto in Cristo Maestro Via, Verità e Vita.

Quando suona l'ora di Dio don Alberione si dedica totalmente all'Apostolato Stampa, a conferma della chiamata all'evangelizzazione sulle frontiere inesplorate del mondo della comunicazione. Aperto ai segni dei tempi, associa la donna nella diversità e nella complementarietà dei carismi, per la vita e la missione della Chiesa.

Considerando la situazione religiosa del mondo, dal 1908 comincia “a pregare e a far pregare” per la nascita di una Famiglia religiosa “tutta di Gesù Divin Maestro presente nel Mistero eucaristico”.

La nostra Congregazione diventa memoriale dell'esperienza carismatica del Fondatore: prega e lavora perché l'umanità accolga, ascolti, ami Gesù Maestro e Salvatore.

4.

Guidato dallo Spirito e confermato dal can. Francesco Chiesa (1874-1946), suo direttore spirituale, il Fondatore raduna nella casa Divin Maestro le prime giovani e, in collaborazione con Madre Scolastica, le forma ad una nuova missione per l'avvento del Regno di Dio nel mondo.

Nella Famiglia Paolina nascente la comunità delle sorelle cresce in spirito di adorazione e di servizio.

Si caratterizza per la fede eroica, per il lavoro assiduo e per l'amore vicendevole, nella gioia, nel silenzio e nell'abituale raccoglimento.

Ritroviamo questo stile di vita, nelle pagine evangeliche che hanno ispirato la Preghiera di Betania.

5.

L'evento fondazionale della nostra Congregazione, è maturato nella Chiesa con alterne vicende che portano il sigillo della Croce.

Don Giacomo Alberione costituisce inizialmente le Pie Discepole del Divin Maestro "distinte e separate" dalle Figlie di San Paolo ma, per vicende canoniche, sono ad esse associate in un'unica approvazione.

L'intervento del Fondatore, di Madre Scolastica e l'offerta della vita di don Timoteo Giaccardo (1896-1948), contribuiscono al riconoscimento ecclesiale e istituzionale della nostra Congregazione.

Il 3 aprile 1947, giovedì santo, viene promulgato il decreto dell'approvazione diocesana.

Il nostro carisma esprime più nettamente la sua indole universale e la sua efficacia apostolica nell'approvazione pontificia concessa il 12 gennaio 1948 e ratificata definitivamente il 30 agosto 1960.

Il discernimento ecclesiale espresso con la beatificazione di don Giacomo Alberione ci conferma nella vocazione ricevuta.

6.

Siamo partecipi del progetto unitario di Famiglia Paolina: vivere e comunicare Gesù Cristo Via, Verità e Vita all'umanità di oggi con i mezzi più celeri ed efficaci che il progresso umano fornisce.

La nostra Congregazione, chiamata a coltivare la comunione, "va alla radice della vite, per ottenere la linfa che alimenterà la pianta, così da portare frutti di santità e di apostolato".

7.

Afferrate da Gesù Maestro, lo contempliamo e lo seguiamo nel Mistero pasquale.

Egli vive e si forma in noi nel dinamismo dell'anno liturgico e, con la forza del suo Spirito, trasforma la nostra vita in culto gradito a Dio.

Maria, Regina degli Apostoli, ci introduce alla scuola di Gesù Maestro e ci insegna come amarlo e annunciarlo nella vita di ogni giorno.

San Paolo, apostolo e mistico, ci guida nell'ardore della carità fino al "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

8.

Nel mistero della Chiesa, popolo di Dio, formiamo comunità dove si accoglie, si ascolta e si serve il Signore, nella molteplicità delle sue presenze con la nostra specifica missione.

Come Maria, immagine della Chiesa, docili allo Spirito, custodiamo la Parola e la mettiamo in pratica, fino ad essere un cuor solo e un'anima sola.

9.

Per l'azione dello Spirito Santo, riceviamo "la grazia dell'apostolato" in Gesù Maestro, Via e Verità e Vita.

Come Maria, Madre di Dio, e le donne del Vangelo, trasformate dall'incontro con il Risorto, Bellezza che salva il mondo, siamo inviate, apostole con gli apostoli, ad annunciarlo, a celebrarlo e a servirlo.

Dall'amore a Gesù vivente nell'Eucaristia, nel Sacerdozio e nella Liturgia nasce il nostro apostolato orientato alla gloria di Dio e alla pace dell'umanità.

Nello spirito dell'apostolo Paolo, che si è fatto tutto a tutti, accogliamo con discernimento i valori e le tradizioni dei diversi popoli e ci impegniamo nel dialogo ecumenico e interreligioso per l'annuncio della novità evangelica.

11.

Rendiamo continuamente grazie a Dio che ci ha chiamate ad essere discepole del suo Figlio Gesù, nostro Signore e Maestro.

Nella profondità del nostro cuore la voce dello Spirito Santo, ci mette in sintonia con il carisma di don Alberione, vissuto dalla

Famiglia Paolina di generazione in generazione. “Tutto è da Dio, tutto ci porta al Magnificat!”.

12.

Percorriamo l’itinerario di cristificazione vissuto dal Fondatore. In Gesù Maestro Via, Verità e Vita egli si è lasciato gradualmente trasformare in vero uomo di Dio e in apostolo dei tempi nuovi.

Risuona anche in noi la Parola di Gesù: «Venite a me voi tutti». Nell’Eucaristia rinnoviamo il patto che impegna a fidarsi di Dio e a orientare tutte le forze per l’avvento del suo Regno nel mondo. Ci lasciamo condurre dallo Spirito nella ricerca del volto di Dio, sull’esempio delle sorelle e dei fratelli che ci hanno preceduto nella vocazione.

Nelle prove del cammino spirituale e dell’apostolato perseveriamo sostenute dalla promessa di Gesù Maestro Eucaristico: “Non temete. Io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati”.

13.

Attratte dall’amore di Gesù Cristo aderiamo a Lui in modo libero e personale.

Entriamo nella Via nuova e vivente che ci guida al Padre, nella Verità che ci fa libere e nella Vita che ci riempie di gioia.

Camminiamo in novità di vita protese verso la piena conformazione a Cristo nel suo Mistero pasquale: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.

Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”.

GIORNATE SIGNIFICATIVE PER LA MEMORIA GRATA

21 novembre 1923: Orsola Rivata e Metilde Gerlotto sono messe da parte per iniziare una nuova opera nella Famiglia Paolina.¹⁰

26 novembre 1971: muore a Roma il Beato Giacomo Alberione, nostro Fondatore.

29 novembre 1936: Madre Scolastica con Sr. M. Elia Ferrero parte dal porto di Napoli per la fondazione di una comunità in Egitto¹¹ e il successivo **2 dicembre** sbarcano ad Alessandria d'Egitto.

9 dicembre 2013: la Serva di Dio Madre Scolastica Rivata è riconosciuta Venerabile da papa Francesco.

12 gennaio 1948: otteniamo l'Approvazione pontificia.¹²

24 gennaio 1948: muore il Beato Timoteo Giaccardo, fedelissimo tra i fedeli del Fondatore.¹³

10 febbraio 1924:¹⁴ memoria di Santa Scolastica, don Giacomo Alberione dà inizio, ad Alba, alla Congregazione delle Pie Discepoli del Divin Maestro.

¹⁰ Cfr *L'albero ...*, pag.38-39.

¹¹ Cfr *L'albero ...*, pag. 92-94.

¹² Cfr *L'albero ...*, pag.195 ss.

¹³ Cfr *Divin Maestro*, n.8, Febbraio 1948, in Archivio generale PDDM; tra i testi riportati in appendice.

¹⁴ Nella meditazione tenuta il 10 febbraio 1947 (APD 1946-47, 129), prima dell'Approvazione diocesana, don Alberione ebbe a dire: «Ringraziamo quest'oggi il Signore per tutte le grazie che vi ha concesse fin dal 1908, e poi negli anni particolarmente importanti per voi, quali gli anni: 1919, 1923, 1924, 1947. Ringraziare è sempre il primo dovere».

**CONGREGAZIONE DELLE
PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO**
Casa Generalizia – Via Gabriele Rossetti, 17 – 00152 – Roma

<http://pddm.org>